

Léo Ferré: nell'infanzia il salvifico odore del mare

A LLE facce che rivedevo il mio occhio lanciava il suo disgusto immediato come una palla attaccata a un elastico che ritorna indietro con una forza uguale a quella che l'ha distolta dai suoi sogni circolari». Benoit Misère è un bambino di nove anni in collegio dai preti, che quando va a casa per qualche giorno a ritrovare abitudini e conforti familiari, torna poi alla sua prigione con sentimenti feroci nei confronti di quei Cari Padri sporchi e puzzolenti che, nella sua esperienza, passano il tempo a palparlo e angariarlo in ogni modo. Quel bambino, raccontato dall'adulto che sarebbe diventa-

to, è anche Léo Ferré.

Nato a Montecarlo nel 1916, dopo la stagione calda parigina, e gli anni delle canzoni di lotta, Ferré sarebbe tornato all'Italia dei suoi antenati, quel Paese desiderato per le radici familiari e le mirabolanti sortite oltre confine di parenti mitizzati nella memoria. Avrebbe vissuto a lungo nella campagna toscana, per morire a Castellina in Chianti il 14 luglio 1993, come avesse scelto il giorno ad arte, quatorze juillet, presa della Bastiglia.

Nel decennale della morte, insieme a due raccolte di canzoni e testi teatrali, entrambe curate da Mauro Macario (una per Eleuthera, *Il cantore dell'immaginario*, pp.103, € 6,50, l'altra per Selene Edizioni, *L'arte della rivolta*, pp. 190, € 12,90), esce in italiano il romanzo di Benoit Misère, accolto da Lindau (dopo ben venti rifiuti di altri editori), scegliendo un titolo evocatore e profondamente azzeccato: *Mi racconto il mare*.

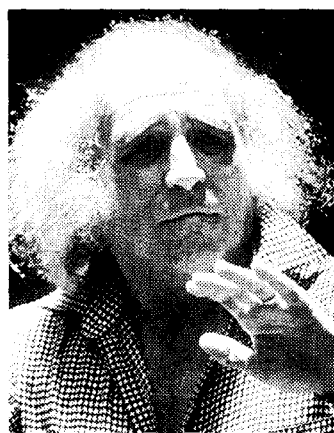
La storia che Léo Ferré racconta, scritta tra il 1956 e il 1970, nel pieno dell'età adulta, è un ritorno all'infanzia, alle prime emozioni, alla scoperta delle cose, ma soprattutto all'odore del mare, dietro, anzi dentro il quale, nascosto in un angolino, c'è il ventre della madre. "Io sogno un'in-

RECENSIONE
Gabriella
Bosco

versione a U verso mia madre, ridiscendere le scale della mia età, a poco a poco, ridiventare il mio vagito, rientrare in Lei e perdersi in quella prima tomba che non si copre mai di fiori, su cui non si scri-

ve niente, quella terra crudele dove nascono le miserie...". Le parole conclusive del romanzo, che è di formazione nel senso più pieno del termine, formazione spirituale e culturale, attraverso divieti e punizioni inflitte dai Cari Padri, condensano il senso del libro: una autofiction, se si vuole usare la fortunata categoria individuata da Serge Doubrowski proprio negli anni in cui Ferré scriveva; reinvenzione del proprio io, in un racconto ispirato alla realtà ma ampiamente manipolato dal lavoro della memoria.

In una geografia tanto reale quanto immaginaria di affetti, zie, amici e conoscenti dei genitori, personaggi di un romanzo di costume, in una Francia mediterranea negli anni tra la Grande Guerra e il 1929 - data che conclude l'infanzia portando con sé la morte dell'Amico, il compagno di sogni e progetti poetici - accanto alla figura paterna, al cui atteggiamento nei confronti della vita è ispirato il nome di famiglia nella finzione, Misère, miseria - spicca colorita la figura della madre: donna piena di desideri, che ha voglia di ridere e di ballare anche quando, gravida di quel bimbo che sarebbe nato in piena guerra, non



Léo Ferré moriva dieci anni fa

glielo volevano permettere. E' forse l'immagine più bella del libro, che pure di immagini è quasi unicamente fatto, quella della madre, giovane e leggera, che sostituisce il bottoncino saltato del reggialze con una moneta, e va, incurante.

Di quella donna, non a caso, il bambino Benoit rifiutò fin da subito il latte, conservando per tutta la vita autentico disgusto nei confronti di un alimento che non corrispondeva alla sua idea di madre. E non a caso, sottratto per qualche ora al supplizio del collegio da lei, con lei il bambino Benoit scopri il potere magico e incantatorio della musica. Cui avrebbe unito quello, potente di contenuti, della poesia maledetta, il suo Verlaine, Rimbaud, Mallarmé: letti di nascosto, grazie all'interdizione dei Padri. Accompagnando la lunga e lenta, sofferta e insieme goduta iniziazione sessuale del ragazzino, musica e poesia avrebbero consegnato al mondo l'uomo del quale Aragon non esitò a dire: a causa sua, «bisognerà riscrivere la storia della letteratura in modo un po' diverso».



Léo Ferré *Mi racconto il mare...*

traduzione e introduzione di Giuseppe Gennari, Lindau, pp. 245, € 18

ROMANZO

